





S U C C I N T A

NARRAZIONE

de' principali fatti, dall' irruzione de'

FRANCESI IN TRIESTE,

fino alla loro partenza, seguita

li 24 Maggio 1797.

Dalla Stamperia Sperandio & Comp.

Dalli 15 alli 18 Marzo s' intese un tacito bisbiglio fra la plebe. Da più indifferenti Cittadini, traspiravasi un principio di curiosità. Il basso volgo, e le donne stesse giravano intente ad informarsi dell' esito d' una battaglia che si vociferava, seguita fra il Tagliamento, e la Piave. In mezzo a tante contradizioni si dubitò di vigorosi rinforzi giunti alli Francesi, e che li soccorsi dell' Arciduca Carlo fossero ancora lontani, per cui si cominciava pressagire necessaria una ritirata.

Li 19 si verificò il sospetto colla novità giunta da Gorizia, che dopo aver fatta la più vigorosa resistenza, l' Arciduca Carlo si ritirò nel Cragno per timore d' essere sopraffatto dal numero.

La mattina del dì 20 s' insinuò negli abitanti di Trieste un subito timore nel vederli abbandonati dalla Guarnigione Hassiana composta di due Battaglioni. Poco dopo
s' in-

s' intese che la Cavalleria nemica era già in marcia da Gradisca per invader Trieste. A questa voce li chiudon tutte le Botteghe, alcuni s'incaminano frettolosi verso le loro abitazioni, altri agittati corrono a raccogliere il più prezioso, altri timorosi cercano imbarco, ed altri consiglio.

Li 21 tutto il giorno venne impiegato in sollecitare gl' imbarchi di munizioni, e provigioni errariali, e delle mobiglie de' particolari.

Dopo il mezzogiorno s' intese un mormorio di cannone procedente dall' Isonzo, e verso sera giunsero da S. Giorgio 5 Barche cariche di Farina fuggite dal nemico con tre Ufficiali, e 40 gregari di Thurn che presero poi la via del Cragno.

Li 22 la mattina non si dubita più dell' imminente comparfa de' Francesi, si scorge un' avvilimento fra la Plebe, si proffeguo- no gl' imbarchi, ed i timidi impiegano tutta la giornata in trasporti, ed emigrazioni.

4
Li 23 si sepe che il Commissario francese Campana accompagnato da un Ufficiale Dragone, ed un Gregario, sia entrato in Città verso la mezza notte; a questa nuova si prosseguono più che mai l'emigrazioni. Dopo mezzo giorno il popolo s'affretta verso la strada nuova di Vienna per veder entrare li Francesi, ed in fatti continuamente si vedevano venire giù per il Monte diversi Soldati di Cavalleria ad uno, due, al più tre uniti, indi ritirarsi, sempre spiando, timorosi di qualche agguato; finalmente pochi Uffieri con sciabre nude, preceduti da due cacciatori, con Carabina innarcata, e quasi pronta alla mira, entrano in Città in mezzo ad un popolo numeroso che si contenne con tutta prudenza, e plausibile silenzio, disapprovato da' Francesi, che vantavano dovunque accoglienze migliori.

Più tardi scesero da Opchiena circa 100 Uffari alla testa del Generale Meurat, ch'entrò nella Città con soli 22, il rimanente

nente ritornò sul Monte, discese a notte avanzata e s' inviò sul fatto a pattugliare verso la strada di Fiume.

Li 24 entra in Città preceduto da due Trombetti, e seguitato da 230 Dragoni il Generale di Divisione Duguà destinato Comandante di Trieste, e verso sera giunsero diversi Carri militari con 50 uomini d' infanteria.

Li 25 il Comandante fece pubblicare l'ordine, che ognuno debba portare la tricolore Coccarda nazionale, a riserva de' Consoli, ed impiegati delle Potenze amiche. Il Magistrato divenne Municipalità, e prestò il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese.

Li 26 al rimbombo dell' Artiglieria s' inalberò la Bandiera francese in Castello, alla Casa municipale, ed all' Osteria Grande, dimora del Generale suddetto. In seguito s' emanano giornalmente nuovi Manifesti, con cui da principio si prometteva la sicurezza delle proprietà, e rigorosa disci-

plina, poi cercando d'inspirare confidenza s'ottenero effetti diametralmente opposti.

Per farsi maggiormente amare s'impose una contribuzione di tre milioni di lire torinesi, che formano un milione di Fiorini, pagabile un terzo in contanti, ed il rimanente in Merci di loro gradimento. Tutto passò fortunatamente tranquillo fino li 11 Aprile, intervallo di 16 giornate che rimane sospeso il presente giornale, per non essere a descriversi fatti rimarcabili, a riserva della partenza del Gen. Duguà.

Li 12 Aprile prese fuoco in casa Wolf, per cui s'inquietò alquanto il Popolo, ma crebbe la confusione all'arrivo d'un Ufficiale francese a briglia sciolta, colla notizia, che li Croati, già vittoriosi in Fiume, provabilmente attaccherebbero li Francesi a Trieste. Il continuo corso de' Picchetti in Città, fece dubitare d'un imminente attacco, e ciò fece tanta impressione che molti già ritornati, emigrarono di nuovo, ma li più tardi alla partenza furono fer-

tunatamente trattenuti, dalla notizia spar-
fa dai Francesi, che sia seguito un' armi-
fizio di cinque giorni fra le due Armate
principali, di cui però si dubitava.

Li 13, questa giornata causò dell' in-
quietudine. Un picchetto di dodici fran-
cesi, si abusò della tolleranza de' Conta-
dini di Rizmagne, che dopo aver mangia-
to, bevuto, e maltrattato qualche Villa-
no, ricusarono di pagare, nè contenti di
questo, uccisero qualche Agnello, e taglia-
rono la testa ad un Majale, e per colmo
d' iniquità spogliarono la Chiesa di S. Giu-
seppe de' Vasi Sacri, spargendo le Parti-
cole per la terra. Innaspriti li Villani, li
assalgono, e finiscono d' uccidere colle loro
proprie Armi, parte nel Tempio già pro-
fanato, e parte fuori.

Appena seppero li Francesi accampati
sul vicino Monte il caso de' loro compa-
gni, calarono in fretta nel Villaggio per
vendicarli, ma trovarono chiuse le abita-

zioni vuote di gente; atterrate le porte, diedero il sacco alla Villa, indi condussero altri due cannoni da Trieste alla vicina Cattenara per intimorire gl' altri Villaggi, che minacciavano d' insorgere, o per premunirsi contro un temuto attacco de' Croati.

Li 14, Venerdì Santo, dopo varie rimostranze dell' oltraggio fatto a' Contadini, e manifesto torto de' Francesi, fu spedito un loro Commissario per verificare il successo, ed esaminare li danni sofferti da' Villani. Egli stesso condanna sdegnoso l' eccesso da' suoi commesso, e mentre s' informa d' ogni cosa, sente un' insolito romore di grida, e fucilate, abbandona l' impresa, e fugge.

Li Villani fuggiti l' antecedente giorno, si unirono co' Croati provenienti da Lipa assalgono il Corpo de' Francesi, ma vengono rispinti la prima volta colla perdita d' un picciolo Corpo de' Croati fatto prigioniere da' Francesi.

Arriva la nuova in Città di questo combattimento, accorre in soccorso il resto della guarnigione, unitamente ad un carretto di Polvere e Palle, che accidentalmente s'accese fra la fu Dogana, ed il Casino particolare de' greci, con terribile fragore, e scuotimento delle vicine case, in cui si ruppe la maggior parte delle lastre de' balconi, senza aver causato nell'istante altro che la morte di un soldato Francese, di sei Cittadini dopo qualche giorno, e diversi feriti.

In questo frattempo li Croati incoraggiati da' Villani, radunatisi in loro soccorso, rinuovarono l'attacco, rispinsero li Francesi, e presero due cannoni per assalto.

Ignari dell'esito, i Cittadini erano in una grande agitazione, specialmente quando viddero condurre una quarantina di Croati prigionieri, (due de' quali un poco feriti furono barbaramente uccisi da' nemici sulla strada di Opchiena, per
non

non aver potuto proffeguire il cammino) ciò che fece suporre da principio, che la vittoria si fosse dichiarata a favore de' francesi. Il dispiacere fu ben presto compensato colla gioja in vedere inaspettatamente da un picchetto di cavalleria ungharese inseguire furiosamente i francesi. Il Popolo s' affolla incontro a' suoi liberatori, li riceve con mille segni d' allegrezza, loro addita le vie, si mischia con essi, fa causa comune, ebro di gioja illumina la Città, per cui si fecero diversi prigionieri francesi rimasti addietro, e salvati dal furore del popolo in mezzo alle numerose Pattuglie de' soldati, essendo rimasto crudelmente ucciso un sol francese.

Li 15 si distribuifcono armi al Popolo per opporsi a' nemici, che intendevano di ritornare in Città, per essere stata presa durante l' armistizio.

Li

Li 16, giorno di Pasqua si passò tranquillo, ed il susseguente giorno

17 intimarono li Francesi la consegna della Città entro 24 ore, minacciando, in caso diverso d' eseguirlo colla forza.

Il Comandante de' Croati Capitano Jessich ignaro dell' armistizio, risolve di contrastare a viva forza il possesso di Trieste, invita il Popolo di unirsi seco; questo era sufficiente per arruolare tutta la Plebe della Città. Ognuno corre armarsi, si aprono a viva forza le porte delle armi prima deposte, e si distribuiscono a tutti.

Armato il Popolo si divide in piccioli corpi, entra quasi con violenza ne' Bastimenti d' ogni nazione, nelle Case di varj particolari, ed ammassa armi per tutto. Che orrido spettacolo era il vedere la plebe in un semidelirio armata d' ogni qualità di tromboni, fucili, pistole, aste, scuri manaje, lance, spade, sciabole, spiedi, clave, picche, bastoni, ed altri non più veduti stromenti offensivi. Tutti s' affol-

lano

Iano sul monte d' Opchiena ad incontrare il nemico, disposti di morire piuttosto, che riceverlo in Trieste. Nessuno può idearsi una confusione più orrenda, altri fuggono nelle case, ed altri nelle campagne, chi cerca ajuto, e chi tenta uno scampo, ma trova dal popolo occupate le vie, per cui s'impedisce la fortita.

Allorchè le disposizioni divenivano sempre più serie, ed il fine tragico, giunse ad un tratto verso le ore 9 della mattina un Maggiore austriaco con la novella dell' armistizio, ed ordina di riconsegnare la Piazza. Il popolo in vece di ubbidire, diviene più furibondo, dubita della verità, lo crede un ritrovato, non ascolta consigli, non intende ragione, non vuole francesi.

Il Maggiore stesso, ed il suddetto Cap. Jelsig ch' eccitò l' allarme, prega, consiglia, fa del tutto per ricondur la calma, non viene ascoltato, nè si sente che gridare generalmente Viva l' Imperatore. Sorte la Municipalità, e varj distinti personaggi

sonaggi, ma non ottengono nulla; anzi il popolo s'irrita, e comincia sospettare di tradimento.

Contemporaneamente i Villani suonano campana a martello, s'armano di fucili e forche, si dirigono con circospezione, eleggono li capi, si dividono in corpi, occupan le strade, ammassan parapetti, zappano fossi come se fossero dell'arte, si radunano 8 a 10 mila, circondano il nemico, risoluti di morire prima di cedere. Quello che non hanno potuto effettuare tanti distinti Personaggi, il Magistrato medesimo con repplicate istanze, effettuò finalmente Monsignor Vescovo in atto supplicante accompagnato dal Clero, benchè la massa fosse cieca di sdegno, quasi furente, e minacciosa, dopo molti prieghi, e scongiuri, che tale sia la mente del Sovrano istesso, e che a momenti seguirebbe la pace, allora il popolo cede, si piega, e depone l'armi nel magazzino della Municipalità, a riserva

riserva de' Villani che vollero ad ogni costo ritenerle.

Appena fu libera la fortita, cominciò la più forte emigrazione per mare, e per terra, perchè molti temevano qualche vendetta per l'ajutto che i Villani prestarono a' Croati per l'ucciso Francese, e per l'insulto fatto a qualche prigioniero; ma per buona sorte tutto passò col miglior ordine. Li Croati partirono alla volta di Fiume, e la Cavalleria Ungherese scortò i nemici in Città a notte avanzata, contentandosi di dormire Uomini e Cavalli nella gran Piazza del Commercio, piuttosto che svegliare i sdegnati Cittadini.

Li 18 giunse il Generale di brigata Friant, e fece schierare la sua guarnigione, intimando la pena di morte a quei militari che osassero fare agli abitanti il minimo insulto.

Li 19 cominciò di nuovo una specie di fermento originato dalla vista di un cannone postato sulla gran contrada con micchia accesa,

cesa, il romore s'accrefce ad un segno, che alcuni si portano immediatamente dal Generale ad esporre, che si rendeva infosfribile tale vista; ed egli cercò con le più dolci maniere di pacificarli, ordina di trasferirlo altrove. poi vi si portò in persona al sito, ove trovò che il popolo aveva di già intrepidamente levata la micchia, e circondato il cannone malgrado le appostev guardie, che non osarono fare il minimo moto.

Li 20 si mormora di qualche insurrezione, dalla parte de' contadini cresce il timore, e si proffeguono l'emigrazioni.

Li 21 giunsero circa 100 Uffari francesi, molti de' quali a piedi, e diversi cavalli feriti condotti a mano, si fanno mille argomentazioni, la maggior parte crede l'avanzo di qualche corpo disperso nel Tirolo; più tardi giungono alcuni carri con bagagli, e pochi feriti.

Li 25 passò tutto tranquillo, soltanto verso la sera giunsero sei carri di feriti, che dan-

no nuova materia d'indagine donde provenghino. Sulle repplicate notizie della conclusa pace si vedono ritornare alcuni Emigrati.

Li 26 si sta in apprensione sulla voce sparfa, che una Squadra inglese veleggiasse a questa volta.

Li 27 approdano in questa rada due Fregatte, e due Brich francesi.

Li 28 arriva un Battaglione d'infanteria con diversi Carri, e verso sera una Fregata con tre piccioli Legni armati.

Li 29 giunse in questa Città scortato da 40 Uffari il Generale in capite Bonaparte, e li Generali Berthier, Klark, Lafne, Meurat, e diversi Ajutanti; tosto viene ammessa la Municipalità, alla quale concede un ribasso di 400 mille lire tornesi dall'imposta contribuzione per l'ottima condotta, non chè in riguardo del Comandante della Squadra Spagnola, e di lui Console; lodandosi tutti dell'accoglienza fatale, fuorchè il Console veneto, il quale venne bruscamente licenziato.

Li 30 partì il Generale in capite Bonaparte

al rimbombo dell'artiglieria accompagnato da tutto lo stato maggiore alla volta del Friuli.

Il dì primo Maggio s' incominciano ridurre incannoniere 12 barche piatte, ciò che fece dedurre probabile qualche ostilità con la Republica veneta.

Li 2 della sera giunse l' austriaco Generale Meerfeld fra immense giulive acclamazioni.

Li 3 e 4 la Città fu ripiena d' Ufficialità francese, distaccatafi da' loro corpi nel Friuli per vedere la Città di Trieste.

Li 5 arrivò il Generale di divisione Bernadote scortato da 15 cacciatori a cavallo.

Li 6 partì il suddetto, ed arrivarono 400 granatieri.

Li 7, 8, e 9 vennero continuamente piccole partite di truppe francesi, ritorna Bernadote colli Generali Serafin, e May, e poco dopo l' austriaco Generale Meerfeld.

Li 10 si videro venire 60 cacciatori a cavallo, ed un corpo d' infanteria. La parada della Guardia francese ascese a 500 uomini, preceduta da una completa Banda militare, e seguita da mezzo Squadrone di cavalleria. Verso sera parte il Generale Bernadote.

Li 11 si manifesta l'impacienza popolare per il ritardo dell'evacuazione di Trieste, e si odono minaccie di eseguirlo colla forza. Il Comandante francese sta in attenzione, prende le necessarie precauzioni, triplica le pattuglie, ed emana la pena di morte a' tumultuanti, ed infurretori.

Li 12 ritorna la terza volta il Generale Bernadot accompagnato da' Generali Mireur, Meurat, Lebrun, Florel, e Rumpoi, 6 Coloneli, 400 Uffiziali, 500 Cavalli, 4 Canon 1 Obizzo, e tutta la sua Divisione seguita da 200 Cacciatori a cavallo, 100 carri di munizioni, provigioni, e 100 bovi da macello. Questa comparsa improvvisa intimorì alquanto il popolo, che lo suppose una conseguenza delle sue minaccie.

Li 13, 14, e 15 seguì la solita Parada preceduta dalla Musica, e 60 Tamburri.

Li 16 si fece la rassegna delle Truppe francesi, le quali ammontarono circa a 5 mille uomini divisi in due corpi.

Li 17 venne ordinato al Comandante della Marina Sibille di trasferirsi a Venezia, per ricevere in consegna l'Arsenale.

Li 18, e 19 si sentono continue lamentazioni dell'indisciplina francese, delle frequenti ruberie per le campagne, insulti e prepotenze in Città; La Municipalità ricorse al Generale: egli raddoppia, ed aumenta il numero delle Guardie per varie contrade e piazze principali, ed impedisce alle truppe di poter fortire fuori della Città.

Li 20 partì per mare l'Ospitale francese.

Li 21 viene inibita indistintamente a chiunque la sortita dalla Città; cotesta nuova cagiona un gran sconcerto, e massima costernazione, tanto più che s'ignorava il motivo, e specialmente fra i contadini soliti a portarsi ne' giorni festivi in Città. Si fanno delle istanze, e tutto viene rimesso a dovere, dopo l'arresto d' un distinto emigrato.

Li 22 partirono 700 uomini per Monfalcone, e l'emigrato suddetto colla scorta di 25 cacciatori a cavallo.

Li 23 sono (lode al Cielo) esauditi li voti comuni, perchè verso la mezza notte inaspettatamente partì tutta la Guarnigione francese per lo Stato veneto.

Li 24 di mattina si vede sventolare in Castello il Paviglione Austriaco. E verso le ore 10, dopo lungo colloquio col Generale Meerfeld

feld, parte il Generale Bernadot, ed entrano in Città gl' Austriaci in numero di 800 pedoni, e 30 di cavalleria, alla testa del Generale Klenau.

'E difficile l'immaginarsi a qual segno arrivarono li trasporti di giubilo, ed acclamazioni d'evviva continuamente repplicate dall'intera popolazione sortita ad incontrarli, la quale sembrava fuori di se stessa per la consolazione e per il trasporto. Si vedeva piangere d'allegrezza, gridare, danzare, ridere, ed abbracciarsi, come se fosse sortita dalla schiavitù più dura dell'universo.

Li 25 fu giorno d'allegria. Si festeggiò il ritorno degl' Austriaci con una ben intesa illuminazione adorna di Archi trionfali, emblemi, trofei, e di varie poetiche composizioni. Sul più bello della festa verso le ore 10 della sera parte il Generale Meerfeld, ma viene inaspettatamente accompagnato da 24 Cittadini con torcie a vento in mezzo a mille giulive acclamazioni d'evviva; benchè tre volte supplicasse di ritornare, vollero nulladimeno ad ogni costo seguirlo qualche tratto fuori di Città. Egli ringraziò cortesemente tutti, e promise d'informare Sua Maestà Imperiale a quanto si estese la gloria, l'amore, e fedeltà del Popolo Triestino verso l'Augusto Monarca, e partì commosso senza poter ascondere le gradite lagrime di tenerezza.



